



PENSIONI: UNA RIFORMA E QUATTRO PRINCIPI

**TUTELE
E DIRITTI**

**Donata
Lenzi**

Cresce e si diffonde la paura per i propri destini personali a fronte di una ulteriore riforma o accelerazione della riforma delle pensioni. La preoccupazione si alimenta con il moltiplicarsi degli articoli privi di dati, numeri, esempi. Non si sa al momento se e quanto si risparmia e se il risparmio sia destinato a garantire la sostenibilità del sistema previdenziale o a riduzione del debito. Tanto meno si comprende cosa significhi per il singolo lavoratore. Ci vuole più trasparenza.

Si parla di equità. Permettetemi di dubitare dell'equità formale, quella che fa parti uguali tra diseguali, quella che fa indossare a tutti, uomini e donne grassi e magri la divisa taglia 48. Applicare un solo rigido schema ad un sistema diseguale, quale il nostro, fa correre il rischio di far pagare in un giorno solo e solo ad un gruppo una rilevante cambiale.

Consapevole della necessità di andare al sistema contributivo ritengo però che si deve tener conto di quattro principi.

Primo: nell'emergenza tuteliamo i più deboli. Sappiamo che sono quarantamila le domande di pensionamento di lavoratori in mobilità, a fronte della copertura per soli diecimila. Altri si aggiungeranno in que-

sti mesi. Allungare l'età pensionabile per molti di loro vuol dire la miseria.

Secondo: accelerare non significa dimenticare che la gradualità motivata garantisce equità. Una significativa riduzione dell'importo della pensione praticata nei confronti di chi non se la aspettava e non è più in grado di farvi fronte per età raggiunta e per reddito attraverso il risparmio privato, non è accettabile. Aggiungo che, in un Paese dove ancora conta la rete familiare, per fortuna, non comprendo quale vantaggio ne abbiano i giovani se dovranno farsi carico di sostenere le spese conseguenti all'invecchiamento dei genitori.

Terzo: archiviazione definitiva dei privilegi, politici e non solo. Anche qui, in modo graduale ma deciso, il sistema deve tendere all'omogeneità: questo comporta mettere mano alle aliquote contributive a cominciare dai fondi speciali il cui squilibrio è pagato dal fondo lavoratori dipendenti e dalla gestione separata. Poiché in futuro si cambierà ancor di più lavoro, impresa e settore, dobbiamo costruire un sistema dove ci si iscrive all'Inps e non a un fondo categoriale.

Quarto e ultimo: facciamo attenzione alla media. Ho visto un dato recente dell'istituto nazionale di statistiche e di studi economici francese "gli operai vivono oltre sei anni in meno dei dirigenti". Sono certa che valga anche in Italia e come negli altri Paesi europei quanti anni si è lavorato e che lavoro si è fatto non può essere ignorato. ❖

